

Il colpo di coda del Marziano

Sfida Renzi: "Pd, mi cacci?"

La sorpresa Dopo l'incontro con i pm di Roma, Marino cambia idea. Non ci sta più a farsi mandare via per gli scontrini: "Non sono indagato, rifletto sulle dimissioni"

La difesa

“L'esposto sulle mie spese è vergognoso, l'apertura del fascicolo solo un atto dovuto”

» TOMMASO RODANO

Ll sindaco marziano riporta indietro le lancette di dodici giorni. L'8 ottobre aveva annunciato le sue dimissioni, ora Ignazio Marino non vuole più cadere per quattro scontrini. Non darà questa soddisfazione al partito che l'ha messo alla porta: se il Pd vuole cacciarlo dal Campidoglio – il suo ragionamento – ci metta la faccia e trovi una vera ragione politica. Gli voti la sfiducia in Assemblea. Perché Marino, rinfrancato dall'incontro di lunedì con la procura di Roma, è convinto che il fascicolo sulle sue spese con la carta di credito comunale sia inconsistente. È sicuro di restare fuori dal registro degli indagati. E allora svanirebbe il pretesto usato da Renzi e Orfini per mandarlo via. Ieri il chirurgo l'ha ripetuto almeno tre volte, come un automa, di fronte ai giornalisti: "Come prevede la legge, pensavo e penso che ho 20 giorni per fare opportune riflessioni e verifiche sulle mie dimissioni". Insomma: ci sta ripensando. Ha tempo fino al 2 novembre.

L'ULTIMA SFIDA del marziano è stata lanciata ieri mattina. La giornata era iniziata con un

gesto simbolico, a volerci far caso: Marino arriva in Campidoglio alle 10 e 30 e dopo tanti giorni rientra a Palazzo Senatorio dalla porta principale, non da un ingresso secondario. Abito scuro e cravattablu, ai cronisti dice di stare “molto, molto, molto bene” e dà appuntamento in conferenza stampa a mezzogiorno e mezza. In questo modo, peraltro, si tiene lontano dal tribunale di Roma dove si celebra la prima udienza del processo Ama, primo atto di Mafia Capitale. Anche questa, una scelta significativa. A rappresentare il Campidoglio che si è costituito parte civile, al suo posto, c'è l'assessore alla legalità Alfonso Sabella.

In conferenza stampa, Marino è accanto all'avvocato Enzo Musco. Ufficialmente il sindaco deve solo informare i giornalisti sull'incontro di lunedì in procura. In dieci minuti, invece, ribalta il tavolo capitolino. Inizia con "due parole" di commento sugli esposti che lo riguardano, quelli presentati da Movimento 5 Stelle e Fratelli d'Italia: "Sono ver-go-gno-si. Presentati da gente in mala fede o ignorante". L'unico scontro di cui parla esplicitamente, però, è quello finito sotto la voce "tintoria": "Quel-

le spese non riguardano il lavaggio dei miei vestiti, ma degli abiti storici dei trombettieri di Vitorchiano”, quelli che suonano durante le cerimonie ufficiali in Campidoglio. Sulle altre spese contestate, non entra nel merito (“Ne ho parlato ieri ai magistrati”), poi viene sostenuto da Musco: “Chi di voi si ricorda con chi è stato a cena tre mesi fa? Figuriamoci il sindaco di Roma...”. Il punto è un altro: Marino si sente al riparo da cattive notizie da Piazzale Clodio. “Mi sono presentato ai magistrati, ieri pomeriggio, per essere ascoltato come persona informata sui fatti. Sono entrato e sono uscito dalla procura da persona informata dei fatti, non da indagato”. Non solo: “La vicenda degli scontrini – rivela il sindaco – è stata iscritta dai magistrati con il modello 45, ossia notizie non costituenti reato”.

Il colpo di scena arriva con le domande dei giornalisti (ne sono concesse appena tre). Quando gli si chiede se pensa di ricandidarsi, Marino fa capire che sta pensando di non dimettersi più. Ecco la frase sibillina di qualche riga sopra: "Come prevede la legge, ho 20 giorni per fare opportune riflessioni e verifiche sulle mie dimissioni". Brusio in sala.

Quindi ci sta ripensando? Il sindaco non chiarisce. Ripete le stesse parole come un mantra, due, tre volte. Inutile chiedergli di specificare il senso della sua frase: preferisce lasciare i cronisti col dubbio e i "compagni" di partito col brivido. Se ne va via sorridendo, senza ulteriori repliche.

DALL'ALIENO era lecito attendersi un colpo di teatro, ma ormai non ci credeva più nessuno. Non se l'aspettavano nemmeno i collaboratori: Marino ha fatto da solo, confrontandosi solo con il suo strettissimo cerchio di fiducia (Alessandra Cattoi, Roberto Tricarico). Dopo essersi goduto l'ultimo colpo di scena, aspetta la mossa del Pd. Le strade sono due: potrebbe andare fino in fondo e costringere il partito di cui ha dominato le primarie a sfiduciarlo pubblicamente, con un voto in consiglio comunale (in cui peraltro i dem si dovrebbero accordare a M5S e Fratelli d'Italia). Sel potrebbe sostenerlo ancora, come ha dichiarato il capogruppo in Campidoglio, Gianluca Peciola: "Venga in Consiglio e l'ascolteremo". Oppure, chissà, Marino potrebbe sedersi al tavolo con Renzi e Orfini e aspettare che arrivi un'offerta per una via d'uscita onorevole. Intanto le carte sono cambiate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Adesso
ride lui**

Ignazio Marino con l'avvocato Musco. In basso il procuratore capo di Roma Pignatone *Ansa*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.